



Umano, troppo umano

Ermete Trismegisto come lo rappresentò, in epoca rinascimentale (quando fu riscoperto), il pittore tedesco Hermann Tom Ring. A destra, Ermete in versione profeta, nel Duomo di Siena.

Da due millenni, con i suoi scritti, Ermete Trismegisto condiziona la Storia. Ma chi si cela dietro a questo personaggio semilegendario?

Il grande MEDIATORE

Si è sempre mosso nell'ombra. E non ha fatto cose da poco. Fu forse lui a convincere l'imperatore Costantino a promuovere il Cristianesimo a Roma, fu lui a insinuarsi nella corte medicea di Firenze per permettere il Rinascimento in Italia, fu ancora lui a spingere l'uso terapeutico delle sostanze chimiche, cambiando per sempre la storia della medicina. E sono solo alcuni esempi. Eppure quasi nessuno conosce il nome di Ermete Trismegisto.

A rendere questo personaggio indigesto, oltre al nome complicato, è sempre stato il suo linguaggio inaccessibile, "ermetico" per l'appunto. E la sua identità, altrettanto oscura. Di lui è stato detto di tutto: un profeta contemporaneo a Mosè, come si legge sul ritratto a lui dedicato nel Duomo di Siena; l'archivista degli dèi; il fondatore dell'alchimia; colui che media tra il dio supremo e le anime; colui che ha visto tutto, sa tutto, e ha messo in forma scritta la rivelazione ricevuta.

Ma chi era davvero questo essere "tre volte grandissimo" (è questa la traduzione del greco "Trismegisto"), che fece la sua prima apparizione nel periodo alessandrino, si eclissò durante il Medioevo, fu resuscitato dagli umanisti, e infine scomparve di nuovo, pur continuando a vantare ancora oggi una schiera (ristretta e selezionatissima) di cultori?

SEI GRANDE, GRANDE, GRANDE. Oggi gli storici sono concordi: non fu un uomo in carne e ossa, come assicuravano i suoi ammiratori in epoca rinascimentale. Ermete Trismegisto è una figura mitica, ma soprattutto ibrida: derivò infatti dall'identificazione di una divinità egizia con una divinità greca e poi dalla loro fusione. Quella greca era

Ermes, il messaggero degli dèi, il figlio di Zeus spesso rappresentato con i calzari e il copricapo alati e con un caratteristico bastone (il caduceo), e che i Romani chiamavano Mercurio. Quella egizia è Thot (che infatti nei geroglifici appare spesso accompagnato dall'epiteto "grande grande grande"), il dio con la testa di ibis, a volte raffigurato anche come babbuino, il patrono degli scribi.

A prima vista non sembra, ma tante sono le analogie tra i due: entrambi erano associati all'invenzione della scrittura, alla medicina e alla magia; entrambi erano al servizio di un dio superiore (rispettivamente Zeus e Osiride); entrambi accompagnavano i morti nell'oltretomba; entrambi, soprattutto, agivano da mediatori tra gli uomini e gli dèi.

Lo strano connubio tra le due divinità sarebbe il risultato di un'operazione intellettuale avvenuta in un momento preciso della Storia, quando culture diverse e antichissime vennero, loro malgrado, a contatto. «L'er-

metismo è figlio della grave crisi d'identità che attraversò il mondo antico dopo la comparsa di Alessandro Magno sulla scena del Mediterraneo», spiega Paolo Scarpi, docente di Storia delle religioni all'Università di Padova. «Nasce cioè nel grande crogiolo del mondo ellenistico, dove tutto sembrava confondersi e mescolarsi, dove intellettuali inquieti cercavano di trovare un senso a un mondo che stava profon-



“Santo è dio, che vuole essere conosciuto e che si fa conoscere da chi gli appartiene”

La dottrina ermetica nacque in una fase storica favorevole: il multiculturalismo del mondo dell'ellenismo

damente cambiando. Un mondo in cui la molteplicità rappresentata dalle *poleis*, le città-Stato greche, e dal politeismo dell'Olimpo lasciava il posto al principio del potere assoluto, concentrato in un unico sovrano, Alessandro Magno. E poi sarebbero arrivati gli imperatori di Roma che venivano divinizzati». Il risultato fu una dottrina complessa, di lunga gestazione e spesso contraddittoria, in cui la distanza tra gli uomini e gli dèi andò progressivamente aumentando, fino a che questi ultimi lasciarono il posto a un unico dio: un intelletto supremo, in greco *nous*.

IN SALSÀ MEDITERRANEA. Già, perché è proprio il greco la lingua con cui vide la luce il *Corpus Hermeticum*, i 17 trattati in cui questa dottrina trovò una forma scritta, tra il I e il III secolo d.C. Una dottrina che aveva allora già vari secoli di storia. Fu infatti elaborata in epoca tolemaica, come dimostra l'assimilazione ufficiale di Ermete e Thot nel decreto sacerdotale scolpito sulla stele di Rosetta, risalente al 196 a.C.

Il *Corpus Hermeticum* è una sorta di "minestrone culturale", esposto in forma di dialogo tra un maestro e un discepolo, che mira a riassumere lo scibile umano di allora. La firma di Ermete Trismegisto servì soprattutto a conferire autorevolezza (come quella di Omero ai poemi epici e quella di Orfeo alla poesia orfica). E se il principale retroterra del testo era la spiritualità egizia, su cui si innestava la pragmaticità



Così diversi, così uguali

A sinistra, Thot, il dio egizio con la testa di ibis, dipinto sulla tomba di Seti I nella Valle dei Re (XIV secolo a.C.). Sotto, Ermete (Mercurio), con il caduceo (bastone con i due serpenti, simbolo di salute e onestà), in un affresco pompeiano.



Glossario ermetico

ALCHIMIA: arte nata in Egitto nel I sec. d. C., che si proponeva principalmente di manipolare e trasformare i metalli, ma che era anche un'esperienza di crescita spirituale.

CABALA: è considerata il volto ebraico dell'ermetismo. Indica una corrente del misticismo ebraico affermatasi dall'inizio del XIII secolo soprattutto in Francia e in Spagna.

ERMETISMO: è un complesso di dottrine mistico-religiose elaborate da vari autori durante il periodo ellenistico che trovò forma nel *Corpus Hermeticum*.

ESOTERISMO: comprende le dottrine segrete, volte alla scoperta del mondo interiore (in greco *esoterós*) al fine di accedere alla Verità, rivelata solo agli iniziati.

ESCATOLOGIA: è la riflessione che si interroga sul destino ultimo dell'essere umano e dell'universo.

GNOSTICISMO: movimento filosofico-religioso diffuso soprattutto tra il II e il IV secolo, secondo cui la salvezza dell'anima dipende da una conoscenza superiore e illuminata ("gnosi") dell'uomo, del mondo e dell'universo. Gli gnostici

miravano a fuggire dal mondo materiale (imperfetto ed effimero) per abbracciare il mondo spirituale.

INIZIAZIONE: è un processo guidato che conduce a un incremento della conoscenza e a un processo di cambiamento.

MISTICISMO: atteggiamento spirituale, e conseguente pratica di vita, che tende all'unione con l'assoluto me-

greca dei traduttori (imbevuti di Platone, di Aristotele e degli stoici), non mancarono contaminazioni di altra provenienza: dalle tradizioni giudaiche e persiane all'astrologia semita, fino alle credenze gnostiche. Il tutto miscelato senza una vera e propria organizzazione, anche se per comodità il *Corpus Hermeticum* è stato successivamente diviso in opere tecniche (a carattere magico, alchemico e astrologico) e opere filosofico-religiose (che si articolano in una teologia, una cosmologia e un'antropologia).

Filo conduttore del tutto, lo stesso Ermete, impegnato nella missione di salvare il genere umano. Ma attenzione: non intendeva salvare chiunque. I pochi eletti, dotati di un'anima pura e dunque ammessi come suoi seguaci, erano invitati esplicitamente a non mischiarsi con la massa degli altri uomini, per non diventare vittime e non subirne la violenza. Loro compito era perseguire la conoscenza che avrebbe loro permesso "di guadagnare la via verso l'immortalità, di scoprire che l'uomo è dio, e quindi di diventare dio".

MONOTEISMO RELATIVO. E qui veniamo alla prima vera novità: dio era unico, per l'ermetismo. «Ma per una dottrina che attingeva a piene mani alle tradizioni greca ed egizia era ancora troppo presto per il monoteismo», osserva Scarpi. «Cosicché il dio ermetico era accompagnato da altri dèi, sebbene da lui creati e a lui subordinati: si trattava insomma di un monoteismo relativo». Gli dèi corrispondevano ai pianeti e

«L'uomo è migliore
sia degli dèi, che sono
formati della sola natura
immortale, sia di tutti
gli altri esseri mortali»



Lo zampino di Ermete

Il Concilio di Nicea (325 d.C.), primo concilio ecumenico del mondo cristiano, in un'icona russa del XVIII secolo.

alle stelle (e qui si nota la contaminazione dell'astrologia babilonese) mentre dio era luce (forse un richiamo al culto egizio di Ra, il Sole), principio immobile (come il "motore immobile" di Aristotele) e androgino (come nel mito narrato da Platone nel *Simposio*). Inoltre, aveva generato un figlio a lui identico, l'uomo ("a sua immagine e somiglianza", come dice la tradizione giudaica). Questi era l'unico essere vivente dotato di intelletto e di ragione, ed era sia buono sia cattivo. La sua parte buona era simile agli dèi, mentre il suo corpo (costituito dai 4 elementi: terra, acqua, aria e fuoco) lo rendeva malvagio. Per sottrarsi agli influssi negativi l'uomo aveva a disposizione due strumenti: l'alchimia (la trasmutazione dei metalli che gli permetteva di liberarsi dall'asservimento alla materia) e la teurgia (un'antica tecnica egizia per animare le statue) grazie alle quali poteva avere la "visione rivelatrice" che gli avrebbe permesso la *palingenesia*, cioè la rinascita.

QUESTIONE DI SOSTANZA. Proprio su quest'ultima tecnica si concentrarono le critiche di sant'Agostino (354-430), che nella *Città di Dio* definì la teurgia "espressione diabolica". Ma è evidente che il padre della Chiesa conosceva bene l'ermetismo, anche per i diversi punti di sintonia con il cristianesimo. Così come lo conosceva l'erudito Lattanzio, il "Cicerone cristiano" consigliere dell'imperatore Costantino. Lattanzio e Costantino erano imbevuti di ermetismo. Anche per questo l'antichissimo Concilio di Nicea, nel 325, il primo del mondo cristiano, finì come finì: con la scomunica dell'arianesimo.

«Sembra che sia stato l'imperatore Costantino a insistere per rendere dogma il concetto di "consustanzialità", che ancora oggi è un punto centrale della dottrina cristiana», spiega Scarpi. «Il dogma cioè secondo cui il Figlio è della medesima sostanza del Padre». In altre parole, Costantino avrebbe imposto un concetto ermetico al cristianesimo degli esordi: quello secon-→

La "grande arte" degli alchimisti

Il termine deriva dall'arabo *al-kimiyah*, cioè "la chimica", ma pensare a chi si dedicava all'alchimia come a semplici appassionati della trasmutazione dei metalli, perennemente alle prese con forni e alambicchi, equivarrebbe a banalizzare le prese con forni e alambicchi, equivarrebbe a banalizzare l'*ars magna*, la "grande arte" che coinvolse alcune delle menti più brillanti del tardo Medioevo e del Rinascimento. Insomma: gli alchimisti non si limitavano, come dice la tradizione popolare, a cercare l'elisir di lunga vita, o la formula per trasformare i metalli in oro. I loro reali obiettivi, al di là della facciata di chimici, erano molto più profondi, e in gran parte ancora misteriosi. Gli alchimisti aspiravano ad accedere alla conoscenza, e con essa alla crescita spirituale. Più che i metalli, miravano a trasformare se stessi. **Mirabile.** A partire da Ruggero Bacone, un frate francescano inglese vissuto nel '200, che aveva studiato a Oxford e che

fu uno degli uomini più colti del suo tempo, tanto da guadagnarsi il soprannome di *Doctor Mirabilis*. Per Bacone la scienza suprema era la matematica: conoscerla e legarla all'esperienza permetteva di modificare la realtà. "Arriveremo a imprimere ai carri incredibili velocità senza l'aiuto di alcun animale" profetizzò. "Arriveremo a costruire macchine alate, capaci di sollevarsi nell'aria come gli uccelli".

Bombastico. Altro illustre alchimista fu Paracelso (1493-1541, nel ritratto sotto), un medico-astrologo svizzero il cui vero nome era Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, ma lui se lo cambiò perché si riteneva ben "oltre" (*para* in greco) ad Aulo Cornelio Celso, illustrissimo medico dell'antichità. Al di là dell'arroganza (da lui deriva il termine inglese *bombastic*),

Paracelso ebbe intuizioni notevoli, ed è considerato oggi il precursore della farmacologia moderna. Convinto che il corpo umano fosse un sistema in cui giocavano un ruolo fondamentale i due tradizionali principi dell'alchimia, lo zolfo e il mercurio (Paracelso aggiunse il sale), introdusse le "medicine chimiche", basate su sostanze minerali e non soltanto – come era avvenuto fino ad allora – su quelle organiche. "Tutto è veleno, e nulla esiste senza veleno. Solo la dose fa in modo che il veleno non faccia effetto" fu il più solido dei suoi principi.

Genio. Infine, tra gli alchimisti si annovera persino una delle menti più eccelse di tutti i tempi, tra i padri del pensiero scientifico: Isaac Newton. Pare che lo scopritore della legge di gravitazione universale, nonché ideatore dei fondamenti della meccanica classica (e di molto altro), abbia passato la maggior parte della vita a studiare l'alchimia. Con quali risultati, probabilmente non lo sapremo mai.



Le scienze regine

A sinistra, *L'alchimista*, dipinto seicentesco di Peter Bruegel il Giovane. A destra, un *homo astrologicus*, ovvero una mappa dell'influenza degli astri sulle varie parti del corpo, in un trattato del XV secolo.



L'ermetismo tornò alla ribalta a Firenze verso la fine del '400. Grazie a Cosimo de' Medici e agli umanisti, che ne apprezzarono i contenuti

do il quale gli uomini, essendo fatti della stessa sostanza divina, possono diventare dio. Fu dunque Ermete Trismegisto il "grande mediatore" che spianò la strada a quella che sarebbe diventata la principale religione del mondo occidentale?

IN INCOGNITO. Eppure, per centinaia di anni a partire dal VI secolo, il fantasma del tre volte grande si eclissò. Non del tutto, come nel suo stile: per tutto il Medioevo restò infatti in circolazione l'*Asclepius*, un trattato in latino che era certamente noto ad Abelardo, ad Alberto Magno e soprattutto a Ruggero Bacone (*v. riquadro a sinistra*). E certamente non era digiuno di ermetismo Dante Alighieri quando, nella *Divina Commedia*, descrisse la propria ascensione attraverso le sfere celesti, autoinvestendosi della missione di nuovo profeta del cristianesimo.

Il vero rientro in scena di Trismegisto ha però una data precisa: l'anno 1463, quando il monaco Leonardo da Pistoia portò dalla Macedonia a Firenze i primi 14 libri del *Corpus Hermeticum*. Tale era la fama di questo profeta dell'antichità che quando Cosimo de' Medici, Signore di Firenze, andò a reclutare Marsilio Ficino, il più dotto dei suoi intellettuali di corte, allora impegnato nella traduzione dei dialoghi platonici, gli intimò: "Prima traduci Ermete Trismegisto, poi potrai riprendere Platone". E, temendo non bastasse, gli promise in cambio una splendida villa a Careggi.

LA RINASCITA DELL'UOMO. D'altra parte il messaggio ermetico andava a nozze con

quanto andavano sostenendo gli umanisti, Ficino in testa. Un manipolo di uomini che attraverso la riscoperta dei classici intendeva porre fine all'oscurantismo medioevale e ridare valore all'uomo.

Certo, Ficino dovette ricorrere a ingegnosi espedienti per evitare di passare per eretico. Ma il suo obiettivo era tanto nobile quanto audace: conciliare le dottrine filosofiche dell'antichità con il pensiero cristiano. E non era l'unico nell'ambiziosa impresa: tra i suoi alleati c'era, per esempio, Pico della Mirandola, che grazie alla sua proverbiale memoria aveva imparato l'arabo, l'ebraico e l'antica lingua degli astrologi caldei, oltre al greco e al latino. Anche Pico mirava a riavvicinare Chiesa cattolica, religione ebraica e islamica, sottolineandone matrici comuni e analogie.

«Come nel periodo alessandrino, gli intellettuali del Quattrocento avevano trovato in Ermete Trismegisto l'autorità che avrebbe permesso loro di conciliare le religioni, dando vita a una pace e a una concordia universali, all'unione armonica tra l'uomo e l'universo», nota Scarpi. Se il cri-

«L'interno è come l'esterno delle cose, il piccolo è come il grande, non c'è che una sola legge e colui che opera è uno»

stianesimo rendeva l'uomo totalmente sottoposto al volere di Dio, i testi ermetici lo riportavano al centro del mondo, invitandolo ad accedere alla conoscenza e a "rinascere". E non è certo un caso che l'epoca di rinnovamento culturale che si stava aprendo allora in Italia sia passata alla storia con il nome di Rinascimento.

SCIENZE REGINE. All'ermetismo si interessarono letterati, artisti e scienziati, anche se dividere i grandi uomini di allora in categorie è una forzatura, considerato l'eclettismo dei tempi (si pensi solo a Leonardo da Vinci). In questo periodo medicina e magia, scienze naturali e alchimia, astronomia e astrologia erano infatti in simbiosi. Quest'ultima era considerata uno strumento indispensabile alla medicina, poiché metteva in relazione malattie e parti del corpo con gli astri del cielo. L'astrologia era cioè considerata una scienza descrittiva del macrocosmo e del microcosmo, dal momento che il primo si rifletteva nel secondo: si pensava che l'uomo fosse come un piccolo universo, e che ci fosse una perfetta analogia fra l'ordinamento celeste e l'organismo umano.

Ma per la "regina delle scienze" stavano per arrivare tempi duri. Nel '500 Copernico, Galileo e Keplero, facendo della Terra un satellite del Sole, ne vanificarono →

FAMOSO DOCTOR PARESELSVS.

L'ambitissima pietra filosofale

L'universo alchemico era fitto di simboli: l'oro e l'argento rappresentavano rispettivamente il Sole (ma anche la luce e il maschile) e la Luna (ma anche le tenebre e il femminile). Gli altri elementi cosmici, associati ai pianeti allora conosciuti, erano il mercurio (Mercurio), il rame (Venere), il ferro (Marte), lo stagno (Giove) e il piombo (Saturno).

Ma il simbolo più amato era... un sasso. Ovvio, non un sasso qualunque: la *lapis philosophorum*, cioè la pietra dei filosofi. Per ottenerla era necessario introdurre la "materia prima" in un forno speciale, l'*Athanor*, mescolandola con zolfo e mercurio.

Tripudio di tinte. Passando attraverso vari stati contrassegnati dal colore assunto dalla materia: La *Nigredo*, "opera al nero", simboleggiata dal corvo, in cui la materia si putrefaceva; l'*Albedo*, "opera al bianco", simboleggiata dal cigno, in cui si purificava; la *Rubedo*, "opera al rosso", simboleggiata dalla fenice, in cui si ricomponeva, fissandosi. Si arrivava infine alla Sostanza originale, appunto la pietra filosofale. Tra le proprietà che gli alchimisti attribuivano alla pietra c'era quella di garantire l'immortalità (elisir deriva dall'arabo *al-iksir*, cioè "la pietra"), di guarire tutte le malattie, di fornire la conoscenza assoluta del bene e del male, ma soprattutto di trasmutare i "vili metalli" in oro.

Psiche. Secondo lo psicoanalista Carl Gustav Jung, grande appassionato di alchimia, la trasformazione dal vile piombo all'oro "filosofico" sarebbe in realtà una trasformazione spirituale dell'uomo. La pietra filosofale sarebbe cioè la metafora dello sviluppo psichico di ogni essere umano, la forza che lo spinge verso la propria identità, verso la propria essenza.

“Gli uomini sono dei mortali e gli dei sono uomini immortali”

Il rogo di Giordano Bruno nel 1600 segnò la fine della convivenza della Chiesa con l'ermetismo

di fatto le basi teoriche. E più avanti Cartesio, equiparando astrologia e alchimia a un'accozzaglia di superstizioni, e parimenti scindendo mente e corpo in due entità ben distinte, ufficializzò ulteriormente la presa di distanza della scienza da tutto quanto era connesso con l'ermetismo.

AL ROGO! L'illusione di pace e di concordia durò poco anche in campo religioso. La Chiesa, infatti, non tollerò a lungo la dottrina ermetica. La sua vittima più illustre fu Giordano Bruno, il frate domenicano che aspirava alla comunione mistica con il divino e che aveva elaborato una teologia chiaramente ispirata all'ermetismo (*"Mi cangio in dio da cosa inferiore"*). Giudicato eretico per le sue affermazioni, fu condannato a morte dalla Santa Inquisizione. Il rogo in Campo dei Fiori a Roma, il 17 febbraio 1600, segna simbolicamente la fine, oltre che di Giordano Bruno, anche del difficile rapporto tra la Chiesa cristiana ed Ermete Trismegisto.

Del resto, all'alba del XVII secolo i rapporti tra la scienza e la Chiesa stavano attraversando un momento delicato, come dimostrò il processo a Galileo del 1633. Era insomma diventato chiaro che l'unico modo per sopravvivere entrambe era

“spartirsi il potere”: la Chiesa si sarebbe occupata del mondo spirituale, la scienza di quello materiale. Cosicché i due nemici storici, come in un “governo dalle larghe intese” di altri tempi, si accordarono per eliminare un personaggio in viso a tutte e due: il “grande mediatore”, cioè quell'Ermete Trismegisto che per secoli, e con grandi sforzi, aveva tentato di metterle d'accordo. La Chiesa liquidò l'ermetismo come eretico, la scienza come mera superstizione. E fu così che il *Corpus Hermeticum* fu nuovamente allontanato dal sapere ufficiale.

IMMORTALE. L'ermetismo, però, non scomparve affatto dalla scena della Storia. Nei secoli successivi andrà a costituire l'ossatura ideologica di società segrete come i Rosacroce e la massoneria, nel Novecento verrà riscoperto dallo psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung. Ermete Trismegisto, in fondo, l'aveva sempre detto: io non parlo a tutti, parlo solo ai pochissimi che se ne dimostreranno degni. •

Marta Erba



Ammiratori

Da sinistra, Giordano Bruno (1548-1600) e Marsilio Ficino (1433-1499): studiarono entrambi Ermete Trismegisto.